



Storie | MAR | APR | '20 | Goriziane

Bimestrale dell'associazione culturale "Nuovo lavoro" • Gorizia



A NOI LA RISPOSTA

*Perchè le domande
non mancano*

"Che ne sarà di noi?", cantava Gianluca Grignani nel 2005. Ce lo chiediamo pure oggi, quindici anni dopo, e con sfumature assai diverse. Che ne sarà della società, del nostro tempo, delle nostre vite, del lavoro, del futuro, dopo questi giorni epocali

e stravolti dal coronavirus? Quando finirà l'emergenza sanitaria? E la paura sarà alle spalle, oppure si tratterà solo di una tregua, in attesa di una nuova ondata di contagi? Torneremo alle nostre abitudini, tanto care ad ognuno, o dovremo costruircene di nuove, magari un po' più sofferte? E ancora, vien da pensare anche ad altro, oltre che alla salute (la cosa più importante al di là di ogni retorica, e lo sa bene chi in questi mesi ha perso qualcuno o ha patito per qualcuno) e alla sicurezza economica. Vien da pensare a cosa cambierà o sarà cambiato dentro di noi, nel nostro

avvicinarsi al mondo e al prossimo. C'è chi dice che ne usciremo migliori. Lo spero, non riesco ad esserne sicuro. Ce la faremo, comunque? In quest'uscita inevitabilmente schiacciata dall'epidemia abbiamo voluto raccontarvi stati d'animo, iniziative, situazioni, qualche emozione. Per sentirci ancora più vicini. Non abbiamo cercato risposte che non abbiamo. Quelle spetteranno a noi nel privato, quando sarà il tempo, per riempire il vuoto al posto della foto in questa pagina, una lavagna vuota su cui iniziare a scrivere la vita che sarà.

Marco Bisiach

UNA STAGIONE ALL'INSEGNA DEL SILENZIO

*Cronaca di giorni inusuali
e incontri inaspettati,
nella speranza di una rinascita
più piena e consapevole.*

L'anno 2020 non è cominciato sicuramente come tutti speravamo. Quando una società fissa le proprie prerogative per i mesi a venire il corso degli eventi stravolge non soltanto i nostri progetti, ma la vita intera di tutta la comunità a livello nazionale e mondiale, e l'unico modo per dare il proprio produttivo e onesto contributo è quello di attenersi strettamente alle regole, o per chi ne ha facoltà porre il proprio operato al servizio della collettività.

Eppure il ciclo della natura circostante non si è fermato nemmeno per un secondo, ed ecco che la stagione fredda lascia spazio al clima mite e al fiorito e più verde panorama della rinascita. Panorama anch'esso decisamente anomalo, se consideriamo che l'assenza quasi totale dell'essere umano negli spazi aperti ha incuriosito così grandemente il patrimonio faunistico che si sono registrate strane visite in spazi che hanno molto poco di naturale. Per secoli il processo di sviluppo e industrializzazione ha confinato gli animali selvatici lontano dai nostri passi ed ecco che le strade sono visitate dagli abitanti dei boschi o dei fiumi, in quanto è bastato quel poco di rispettoso silenzio per unire nuovamente due mondi dichiaratisi talvolta contrastanti. In un periodo che riporta (in questo caso opportunamente) i confini c'è qualcosa che nonostante tutto risulta ritrovato. Una natura che si prende spazio, un altro mondo che si chiede forse il motivo del cambiamento.

Una stagione sola nelle mani sapienti di madre terra, che ammirata da una finestra ci lascia desiderosi di riflessione, uniti per la prima volta dopo molto negli spazi familiari a condividere sì tristezza, preoccupazione e speranza, ma allo stesso tempo ahimè la condizione e la fantasia di vivere i giorni in funzione del pensiero, dell'immagine nascosta o desiderata, del cercare la libertà dentro di noi, perché là fuori si è persa. E quando tutto sarà solo un amaro ricordo, resterà non soltanto un vuoto ma la consapevolezza che dalla fine ogni cosa rinasce, compreso il desiderio di essere noi stessi nel rispetto degli altri.

Rosanna Calisti

GORIZIA, 13 MARZO 2020

*Il mio lumino si è spento!
Lo avevo messo in terrazza,
non certo per gareggiare con le stelle,
che stasera son più vivide che mai!
(Loro non sanno!)
ma per rendere noto
che in questa casa dietro questi vetri
c'è un'altra persona sola
che raccoglie nel silenzio assordante
le briciole cadute sotto il tavolo
insieme a qualche rima...
Oh, sì, passeranno anche questi giorni
in cui cammini da una stanza all'altra
da un notiziario all'altro
e annaffi il gelsomino
e metti il segnalino
a quella pagina del libro
che stai leggendo adesso
perché ti piace tanto la seguente frase:
"...sentiva una V di freddo
dove il pullover lasciava esposto il petto e il collo..."
E prepari una piccola lista della spesa
ché domani passerà la figlia,
col documento, certo... col documento
da mostrare se la fermano.
È legale, vero?
Io sono la madre; anziana e con patologie pregresse!
E intanto vai su e giù dallo sgabello
(che ti serve per arrivare ai pensili
sempre più alti!)
ma che ora ti serve per risvegliare i muscoli!
E basta coi lamenti, ti rimproveri...
Sei a casa prigioniera! E allora?
E quegli eroi che rischiano là fuori?
Bardati e costretti in tragiche maschere
di un carnevale che non finisce mai!
Così viviamo la nostra quaresima...
Ma a Pasqua... sì, risorgeremo...
Restituiremo i metri a tutte le sarte del mondo
...e torneremo a calpestare l'erba...
Il mio lumino si è spento!
Domani ne metterò un altro e un altro ancora...
...e ascolterò "Meraviglioso" di Modugno...
...e la bandiera metterò in terrazza
...che spalmi il tricolore nei cieli dell'Italia...*

Anna Maria Fabbroni

CE LA FAREMO

Impegno costante e sostegno alla natura ai tempi dell'emergenza sanitaria.

Non solo soltanto storie goriziane quelle che stiamo vivendo in questa strana primavera. Sono storie che riguardano il mondo intero, storie di solitudine e di dolore. La frenesia che caratterizzava le nostre giornate si è dissolta in un batter d'occhio e adesso siamo intrappolati nei nostri vuoti e nei nostri silenzi. In questo periodo molto delicato per la nostra salute c'è stata la grande esplosione di bontà mostrata in questi tragici momenti dal mondo delle professioni sanitarie, impegno ed abnegazione più volte pagati con la vita. Abbiamo avuto anche il grande aiuto da parte dei volontari della protezione civile, delle forze dell'ordine, degli operai delle filiere alimentari e di tante altre realtà lavorative. In questa specie di deserto surreale abbiamo la fortuna di avere intorno a noi, in questi nostri luoghi, una natura ricca e generosa. È la terra del Collio, che da San Floriano si estende fino a Cormons e poi fino a Dolegna interessando anche altri piccoli paesi della nostra provincia dove anche in questi giorni particolari i vitigni non sono stati mai abbandonati. Nel periodo del riposo invernale gli

agricoltori hanno osservato il respiro delle piante addormentate come fa una mamma quando il suo bimbo dorme nella culla. Adesso, con la nuova primavera e le temperature più miti, i viticoltori fin dal sorgere del sole, senza clamore e con grande passione, si immergono nel proprio lavoro quotidiano per poter "raccontare" un domani le eccellenze del nostro territorio, facendosi così in qualche modo testimoni di questa terra benedetta. Già dal mese di febbraio si è incominciato a potare, a legare le viti, a concimarle dando loro il nutrimento necessario per garantire una buona qualità dei frutti. Il vignaiolo sa come e dove intervenire per potere dare il giusto spazio alle nuove gemme che verranno. Vengono cambiati quei pali marci che non riescono a sostenere la vite, si puliscono le erbacce mentre si guarda con speranza e fiducia all'inizio del ciclo vegetativo che poi in estate darà luogo ai grappoli d'uva e successivamente ai tanti vini speciali come il Friulano, la Ribolla Gialla, il Cabernet Franc, il Merlot ed altri ancora. Forse non ci abbiamo mai pensato ma l'eccellenza dei vini di questo nostro territorio è soprattutto dovuta a questo lavoro preparatorio e quotidiano sempre in simbiosi e in equilibrio perfetto tra quello che ci regala la natura e l'impegno costante e faticoso dei viticoltori. Verranno certamente tempi migliori, NOI CE LA FAREMO, ma dobbiamo capire che è giunto per tutti noi il momento di scegliere, se stare cioè accanto alla natura o perderci per sempre.

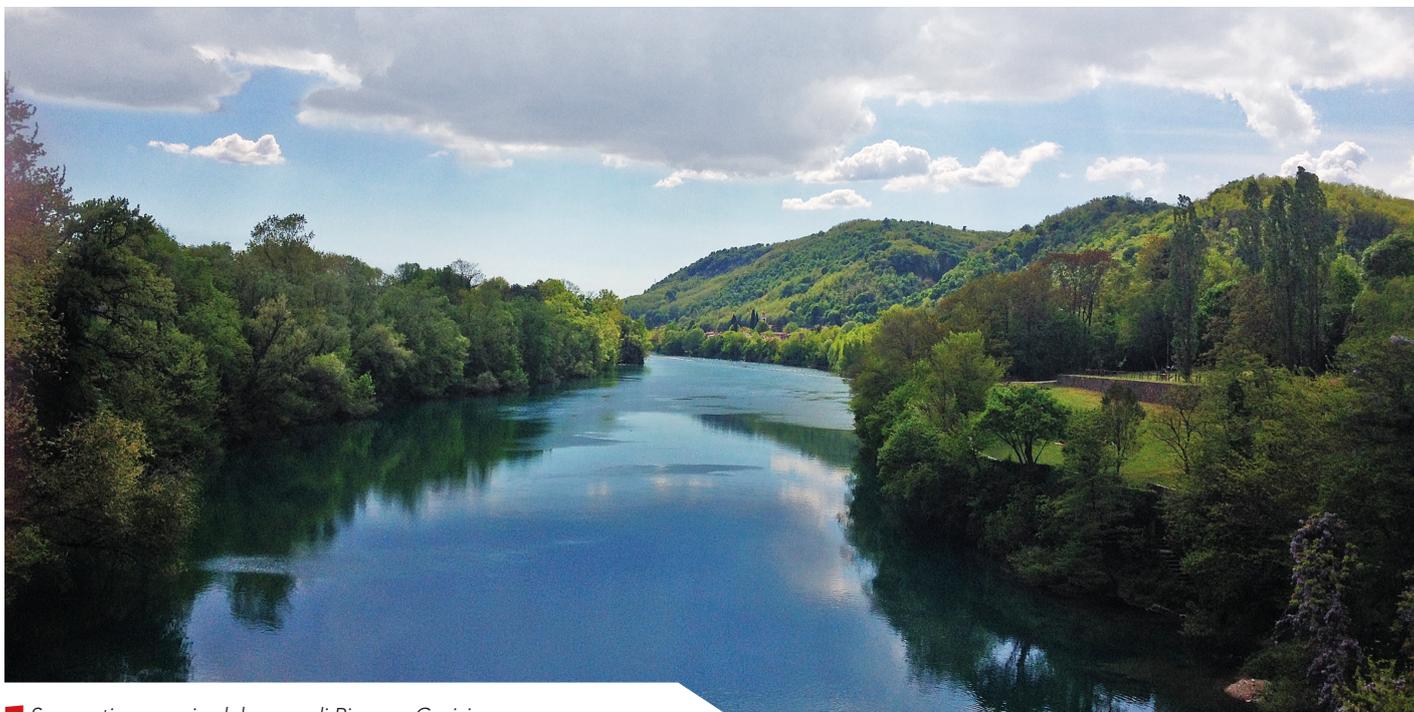
Salvatore Cutrupi

Gocce di virus

*La piazza è vuota,
un gelido freddo
ingabbia il respiro,
le parole
degli uomini soli
non trovano voce,
restano mute
dentro le case,
occhi smarriti
attaccati alla finestra
cercano aria pulita,
l'abbraccio negato
appanna
l'umore dei marciapiedi,
nei giardini di marzo
rami spogli di canto
chiedono alla primavera
colori nuovi,
nella mente dei vecchi
s'inceppe
la ruota dei ricordi,
dalle crepe sui muri
filtra il rumore sordo
dei silenzi.*

Salvatore Cutrupi





■ Suggestivo scorcio del parco di Piuma a Gorizia

L'ANGOLO DI ELENA

Parco di Piuma al tempo del coronavirus

Qualche giorno prima che restrizioni più severe ci obblighessero a non uscire da casa se non per provate necessità, mi sono spinta verso il parco di Piuma, quello in alto, coi sentieri che si perdono nel folto e si confondono in complicate giravolte. Era qualche anno che non ci andavo e mi sono ritrovata nella bellezza di sempre. Fortunati cani correvano in compagnia dei loro padroni, qualche bambino si divertiva sui giochi allestiti dal Comune, giovani runner si tenevano allenati sui sentieri qua e là ricoperti da tenera erba. E già, è primavera. Un tempo che sembra irreale, una velatura di incredula malinconia stesa su giornate tiepide e luminose, un terribile virus che ci rende inermi come neonati nella culla. Cercavo di farmi forza, camminavo, ma le mie gambe non erano salde come pensavo. Mi sono avvicinata alla tavola di legno dove sono esposte le immagini dei volatili che percorrono il parco. Nomi graziosi: ciuffolotto, ghiotto di frutti e di gemme, regogolo dal bel canto flautato, picchio muratore

che si chiude l'uscio di casa nel tronco dell'albero con sassolini, fango cemento... il delizioso pettirosso nidificante e sedentario, ma anche migratore (vai a capire il mistero)... il gufo che si accomoda nei nidi della cornacchia e della gazza per deporre le sue uova, il delizioso usignolo solitario e ritirato che ci regala musicalità uniche. Ma anche la poiana, ma anche altri rapaci, anche loro liberi abitanti della natura sempre in cerca di nutrimento. La mia passeggiata continuava sufficientemente tranquilla verso l'Isonzo, "fiume sacro alla patria" sottolinea una dicitura; eh sì, ci sarebbe tanto da dire sul nostro fiume che era azzurro come non mai, senza vortici e ventate sferzanti. Tutto taceva, tutto era bello attorno a me, eppure non provavo gioia ad essere qui mentre tante persone lottavano negli ospedali per la sopravvivenza. Con la mia mascherina sul volto, a più che doverosa distanza dai pochi frequentatori del parco, ho aperto il libro di poesie di Carlo Michelstaedter e riletto qualche verso da lui dedicato all'Isonzo: "Dalle nevole gole, dai torbidi monti lontani con lena rabida, con aspro sibilo soffia la raffica..." Penso che questi versi possano esprimere al meglio tutte le paure che ci passano nel cuore in questi tempi di Coronavirus.

Elena Gnot

Storie Goriziane Bimestrale dell'associazione culturale **"Nuovo lavoro"** Gorizia

Riservato ai soci



Direttore responsabile
Marco Bisiach

Coordinatori
Anna Viridis
Francesca Rindone

Hanno collaborato
Rosanna Calisti
Anna Maria Fabbroni
Salvatore Cutrupi
Elena Gnot

Grafico
Omar Petruccioli

Stampa
Masterlaser - Gorizia